

tamente all'inquinamento atmosferico, che ha nella congestione del traffico e nella cattiva politica dei trasporti una delle cause non laterali.

Si è detto da parte del Governo che sull'argomento sarebbero stati effettuati interventi rapidi ed efficaci e ricordiamo le parole del ministro e del sottosegretario. Ciò, come al solito, non è avvenuto ed abbiamo assistito, onorevole sottosegretario, ad una sorta di effetto annuncio di iniziative che, oramai, rappresentano una vera e propria legislazione a mezzo stampa, che poi non trova riscontri nell'attività legislativa e neanche nella determinazione delle risorse finanziarie.

Il collegato al disegno di legge finanziaria, dedicato ai trasporti, non è dunque solo una occasione mancata, ma è la cartina di tornasole di una politica dei trasporti che il Governo lega agli interessi esclusivi e alle necessità delle imprese — e di che imprese! — e dei soggetti economici più forti, in particolare, voi lo sapete, quando ci si riferisce ai lavori e alle opere legate all'alta velocità.

Colleghi deputati dei Democratici di sinistra, vi chiedo di fare la vostra riunione fuori dall'aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego...

NICHI VENDOLA. Il riferimento è all'articolo 8, concernente disposizioni in materia di ferrovie e qui — lo sapete — ci sono il danno e la beffa.

Solo poche settimane fa (tale fatto è stato richiamato precedentemente dall'onorevole Monaco ed è un tema che allude alla discussione compiuta sul conflitto di interessi), l'autorità garante della concorrenza ha segnalato l'anomalia e l'abnormità dell'articolo 8, che contrasta con la normativa europea oggi in vigore in materia di appalti pubblici, in quanto comporta la reviviscenza dell'affidamento di opere la cui realizzazione non è ancora iniziata, eludendo, in tale modo, l'obbligo di sottoporre a gara tali opere. Stiamo parlando di opere per tratti di alta velocità.

Il viceministro, onorevole Martinat, ha comunicato che l'autorità garante della concorrenza, pur affermando questioni congrue, è incorsa in un errore, in quanto tale articolo fa riferimento ad affidamenti precedenti al 1993, da cui decorre la normativa europea in materia di appalti da sottoporre a gara.

Il viceministro, onorevole Martinat (che annuisce cortesemente), ed il Governo cercano così di risolvere — diciamo tecnicamente — una questione assai delicata sulla quale sarebbe bene intervenire in discontinuità con le allegre modalità operative del passato, dato che si parla di appalti e di rapporti contrattuali per tratti di alta velocità, che, come è noto — forse i colleghi della Lega dimenticano certe loro apparenti ed effervescenti battaglie —, possono essere giudicati come un grande scandalo giuridico, finanziario e politico.

Il viceministro Martinat ha affermato che non è ammissibile che lo Stato intervenga in modo autoritario su contratti stipulati tra una azienda dello Stato ed i privati, perché saremmo esposti alla perdita in termini di *rating* internazionale come contraente poco affidabile.

Risulta invece al Governo — onorevole Martinat, è meglio utilizzare la parola Governo che l'espressione Stato italiano — più facile ed ammissibile intervenire d'imperio nel far rivivere contratti di appalto non proprio trasparenti. Ancora, il Governo rende esplicito come conti più il timore della collocazione nel *rating* internazionale e come ciò debba giustificare la vigenza dei contratti siglati dalla TAV che, al contrario, lei lo sa bene, dovrebbero essere già stati risolti.

Per sopprimere l'articolo di cui sto parlando non sono bastate una nota ed una richiesta dell'autorità garante della concorrenza, perché secondo il Governo tale soggetto è stato preda di abbaglio. Se occorre una dimostrazione di quanto il Governo delle destre consideri le prese di posizione dell'*authority*, siamo serviti. Vorrei qui « redivivo » il ministro Frattini per proporgli il caso, definiamolo così, da manuale che si è verificato a tale proposito: infatti, solo pochi giorni fa il ministro

Frattoni giurava sul potere di deterrenza e sull'efficacia sanzionatoria di una presa di posizione da parte dell'apposita autorità. Egli però ha mancato di aggiungere — ma lo ha aggiunto lei, onorevole Martinat — che tale potere deterrente avrebbe funzionato salvo il caso di cosiddetti abbagli tecnici, come è nel nostro caso. Ecco, proprio un abbaglio tecnico è stato considerato l'intervento dell'*authority*, e dunque il Governo, *ex cathedra*, decide tranquillamente di tirare avanti. Questo è il precedente di straordinario valore paradigmatico che ci troviamo di fronte!

Signori del Governo, ci saremmo aspettati ben altro, a fronte dei roboanti effetti annuncio, che non la mera volontà di preservare i rapporti contrattuali stipulati dalla TAV negli anni 1991 e 1992, proprio quelle concessioni su cui si sono verificati e sono stati provocati ritardi e lievitazioni di costi assolutamente ingiustificabili. Altro, secondo noi, doveva essere il contenuto di questo provvedimento, proprio perché collegato alla manovra finanziaria. Avremmo voluto discutere di un piano straordinario, onorevole Martinat, per il potenziamento del trasporto pubblico locale sostenuto da congrui ed appositi finanziamenti; avremmo voluto puntare sullo sviluppo della rete delle metropolitane; avremmo voluto che si fosse sentita come improrogabile la necessità di dare alla luce provvedimenti concreti per combattere l'inquinamento atmosferico, che ormai da anni produce vittime tra i cittadini. Il ministro fa molte chiacchiere su questo argomento, il « ministro delle chiacchiere ambientali », ma i fatti li fa invece il ministro, professore, impresario, progettista (e così via) Lunardi, che è una specie di reincarnazione del miracolo della santissima trinità (progettista, impresario e ministro). Avremmo voluto discutere di come il Governo intenda raggiungere e migliorare gli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto, da ultimo ratificato in ambito europeo, ed invece nulla: il Governo si preoccupa, con questo collegato, di tutelare l'esecuzione di alcune tratte di

alta velocità chiudendo un occhio, magari tutti e due, su quanto avvenuto proprio in relazione a quelle concessioni.

Lo stesso approccio lo abbiamo rilevato nelle pesanti modifiche inserite o addirittura ampliate in Commissione, dove ci si è proprio sbizzarriti, anche sotto l'occhio vigile, o poco vigile, del presidente della nostra non ambientale Commissione ambiente. Mi riferisco alle modifiche a quell'articolo 6 che è, diciamo così, l'omicidio della cosiddetta legge Merloni (*Una voce dai banchi di Forza Italia: Tempo!*)..... collega che gridi, ne ho di tempo!

Dapprima il Governo, nel nome delle grandi *lobby* del cemento e di quei poteri che divorano il territorio, ha deregolamentato tutto il deregolamentabile in materia di grandi opere; oggi si accorge che c'è bisogno, uso l'espressione aulica del sottosegretario Martinat, di modifiche ineludibili per accelerare gli iter di realizzazione delle opere ordinarie. E via, così, con una nuova deregolamentazione, dall'alto e dal basso. I crismi di legittimità impressi dall'esecutivo si mangiano, come un cannibale, i valori — faticosamente affermatasi anche nella normativa — di trasparenza, legalità, economicità, preminenza dell'interesse pubblico. Così, oggi, celebriamo il funerale della legge Merloni, senza dirlo però, perché la uccidiamo con colpi inferti nei suoi tessuti nevralgici, con l'alibi del suo adeguamento alle modifiche costituzionali, quelle del titolo V della seconda parte della Carta (voi sapete che si tratta di argomenti risibili quando non indecenti).

Riteniamo che le modifiche alla legislazione sugli appalti apportate dalla maggioranza e dal Governo non abbiano quasi nulla a che vedere con le modifiche costituzionali introdotte e riteniamo che non sussistesse alcuna urgenza riguardo alle opere ordinarie in corso o in avvio. Lo si può dimostrare con un piccolo ma assai emblematico esempio. Mi riferisco all'emendamento proposto dai relatori e che è diventato il comma 5 dell'articolo 9 in cui si afferma che le disposizioni dell'articolo 18, comma 12, della legge 19 marzo 1990, n. 55 (sembra una cosa tecnica) si

applicano solo ai subappalti di importo superiore al 2 per cento dell'importo dei lavori affidati o di importo superiore ai 100 mila euro.

Ma di cosa sto parlando? Si tratta di numeri, numeretti, di questioni tecniche? Ebbene, colleghi, le notizie che si leggono sui giornali relative al sangue versato per le strade, in Calabria, in Sicilia o in Campania, hanno a che fare con i subappalti. Quando il presidente del gruppo di Forza Italia in Commissione antimafia afferma che è uno scandalo che in Italia vi siano 24 mila agenzie appaltatrici, deve sapere che il suo partito e la maggioranza di centrodestra produrranno la decuplicazione di queste ultime e che la deregolamentazione è già drammaticamente in atto. Il procuratore nazionale Vigna potrà lanciare, inascoltato, i suoi allarmi, perché si è già deciso come procedere e quali sono gli interessi da rappresentare.

Allora, a voi che decidete importi inferiori ai limiti citati per cui le imprese subappaltatrici sono esentate dall'applicazione della normativa antimafia, vorrei chiedere a quale urgenza corrisponde tale disposizione e che cosa abbia a che fare questa disposizione con il titolo V della seconda parte della Costituzione. Non è forse vero — lo dico a tutti voi, amici della maggioranza — che, come abbiamo imparato in questi anni recandoci sui territori, le imprese collegate alla criminalità organizzata si inseriscono e spesso si sono inserite proprio attraverso la parcellizzazione di appalti in minuscoli subappalti, laddove le condizioni di lavoro sono sottratte a qualsivoglia idea di sicurezza e di dignità? Forse questa modifica tecnica (è bella questa parola, ma si tratta di una modifica tecnica tanto per ridere) spiega cosa intendesse dire sempre l'ineffabile ministro Lunardi quando dichiarava che con la mafia bisogna convivere. Nel decreto sulle grandi opere e nel completamento della stessa logica sulle opere ordinarie vi è la spiegazione concreta di cosa intendesse dire il ministro. È vero: voi con questa normativa, da domani, dovrete per forza convivere felicemente con la mafia, perché è la grande mafia l'unico soggetto

che trae giovamento da questa selvaggia deregolamentazione nel settore chiave degli appalti e dei subappalti.

Ecco perché, cari colleghi, contro questo provvedimento collegato alla legge finanziaria è difficile proporre un'ottica emendativa. Noi proporremo qualche emendamento ed i colleghi del centrosinistra, che in Commissione hanno combattuto un'importante battaglia, ne proporranno molti, ma naturalmente non ci illudiamo più che questo Parlamento possa improvvisamente smettere di essere un «votificio», quale la maggioranza blindata e i *Dicktat* del Governo lo hanno tragicamente reso, anche per il livello di questa istituzione.

Rifondazione comunista esprime con forza la propria opposizione a questo provvedimento unilaterale, che non risponde alle esigenze di sviluppo sostenibile in un quadro di certezza legislativa e giuridica. Al contrario, intendiamo lanciare — e concludo — un allarme nei confronti di questa sistematica produzione di una legislazione particolaristica, legata a interessi privati e talvolta oscuri. L'opposizione in Parlamento e nel paese farà sentire la sua voce (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, il relatore di maggioranza, onorevole Stradella, ci ha invitato a non parlare dell'incompatibilità del ministro Lunardi. Io seguirò il suo invito, anche perché a questo riguardo espressi direttamente al ministro il mio pensiero nel colloquio che, per prassi, avviene al momento del passaggio delle consegne ministeriali.

Egli non ne ha tenuto alcun conto e finora i fatti, compresa la recentissima legge sul conflitto di interessi, gli danno ragione. Ciò a dimostrazione che alcuni valori che noi riteniamo fondamentali non lo sono per la sua parte politica.

D'altra parte devo dare atto al ministro Lunardi di una sua intima coerenza. La più importante delle nomine che ha fatto in questi mesi riguarda una persona che si trovava e si trova in una condizione giuridica analoga alla sua: l'illustre ingegner Misiti, che è in questo momento presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, è rimasto felicemente assessore ai lavori pubblici della regione Calabria. Come questi fatti possano accadere per me è tuttora incomprensibile, ma non di questi fatti desidero parlare, anche se essi sono utili a comprendere come sia diversa ed opposta la nostra concezione del governo della cosa pubblica.

Il ministero del quale ho avuto l'onore di essere titolare presentò nel gennaio del 2001 al Consiglio dei ministri, che lo approvò, il piano delle opere viarie di interesse strategico. Si trattava di 16 grandi infrastrutture che riguardavano l'intero territorio nazionale. Non fu facile scegliere solo 16 opere tra le centinaia messe in evidenza da tutte le regioni italiane, ma governare vuol dire scegliere, dire dei « sì » e dei « no », e così facemmo, anche se questo ci costò in termini di impopolarità. Il complesso delle 16 opere interessava un totale di circa 2.900 chilometri, dei quali oltre 1.100 nel centro-nord ed oltre 1.700 nel sud e nelle isole. Facemmo queste scelte in piena coerenza con il piano generale dei trasporti e della logistica che il mio ministero aveva firmato nel luglio del 2000 insieme ai Ministeri dei trasporti e dell'ambiente.

Ricordo questi fatti e questi dati per riaffermare che ci muovemmo con serietà, consapevoli della modestia delle nostre capacità personali, ma con il solo intento di servire il paese e non una parte politica piuttosto che un'altra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 18,55)

NERIO NESI. Il 25 ed il 26 gennaio del 2001 il mio ministero convocò la conferenza nazionale dei lavori pubblici con tre obiettivi di fondo: analizzare la situazione

della struttura del mercato tra la domanda e l'offerta di lavori pubblici; definire la situazione della legge quadro, la cosiddetta legge Merloni, e studiare i suoi possibili miglioramenti; delineare le azioni necessarie per realizzare le infrastrutture tenendo conto dei processi decisionali e dell'impatto sul territorio.

Al congresso nazionale sui lavori pubblici parteciparono circa tremila persone, rappresentanti tutte le categorie interessate. La conferenza si concluse con un documento nel quale si affermava, tra l'altro, che occorreva completare il quadro normativo definito come legge quadro con l'emanazione dei decreti ancora mancanti; che occorreva definire e pubblicare il testo unico dei lavori pubblici; che occorreva sviluppare un programma straordinario di formazione e di informazione rivolto alle nuove figure professionali; che occorreva sviluppare un'adeguata struttura statale di consulenza di natura pubblica; che occorreva verificare e definire un quadro di aggiornamento della normativa che va sotto il nome di legge Merloni.

Nel corso della conferenza nazionale sui lavori pubblici io stesso diedi pubblica notizia dei risultati di un sondaggio effettuato da una delle più accreditate aziende in ciò specializzate, la CIRM, dal quale risultava che alla domanda: « Quanto gradisce la legge Merloni? » il 71 per cento rispose: « molto o abbastanza », il 27 per cento rispose: « poco o per nulla ». Altrettanto significativa, proprio in relazione alle risposte alle domande precedenti, era la domanda relativa al cambiamento. Alla domanda: « Secondo lei la legge Merloni va bene così? » rispose positivamente il 32 per cento, mentre per il 64 per cento la legge andava migliorata.

Dico tali cose per affermare che il mio ministero ed io eravamo convinti dell'opportunità di migliorare la legge, soprattutto per quanto riguardava gli oneri a carico delle piccole istituzioni locali (piccoli comuni, piccole province, eccetera) e lo avremmo fatto se ne avessimo avuto il tempo.

Quello che ci proponete oggi non è un miglioramento, anche di grande rilievo,

della legge, ma il suo completo stravolgimento, che tende ad annullarla nelle sue parti più importanti. Molti colleghi, ed in particolare Iannuzzi, Lion, Monaco e adesso, con il suo ottimo intervento, Vendola, hanno descritto in modo esemplare quello che ci proponete e le conseguenze che ne deriveranno.

Non ritengo, quindi, utile far perdere tempo alla Camera ripetendo osservazioni che sono state fatte benissimo — peraltro, mi riservo di intervenire in sede di esame dei singoli articoli — ma alcune cose debbo dirle. Questo famigerato articolo 6, del quale dovrete vergognarvi, cerca di stravolgere obiettivi che noi abbiamo perseguito in sei anni di studi (la legge Merloni è del 1994).

Con l'articolo 6, volete ripristinare procedure e forme contrattuali che sono state alla base del sistema di corruzione in questo settore e che, faticosamente, avevamo messo in soffitta grazie all'opera della magistratura penale e alla corretta applicazione delle direttive europee in materia.

Citate la direttiva europea, ma quale direttiva europea propone cose di questo genere?

Volete stravolgere tutte le norme che, in questo campo, tolgono la libertà alla speculazione. Ha ragione il collega Vendola, ci sembra quasi inutile proporre degli emendamenti perché la nostra posizione è esattamente opposta a tutto ciò e non c'è materia di discussione.

Staremo qui a fare il nostro dovere, nella convinzione che pagherete la vergogna di questo disegno di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, il complesso degli emendamenti da noi presentati intende indicare una linea radicalmente alternativa a quella proposta da questo collegato. Questo disegno di

legge collegato è, infatti, un provvedimento grave che non serve ad affrontare le questioni aperte. Infatti, qualunque osservatore imparziale non avrebbe dubbi a vedere lo scarto che c'è tra il piano dei trasporti del Governo di centrosinistra e le mirabolanti grandi opere di Lunardi, non solo in termini di trasparenza, il che è assai evidente, ma anche di certezza delle risorse prevedibili, di concreta fattibilità, di rispetto ambientale e, quindi, di vera apertura dei cantieri che, infatti, non a caso, sono solo quelli avviati nella precedente legislatura.

Quindi, il provvedimento al nostro esame è volto, piuttosto, a ridefinire una gerarchia tra le imprese del settore, a determinare una nuova mediazione politica tra Stato e mercato, a determinare una contrazione oligopolistica del mercato stesso: si tratta di una legge che colpisce trasparenza e concorrenza.

Queste ultime non sono soltanto due categorie etiche e di buon comportamento ma sono categorie economiche, che fanno la differenza economica tra i diversi paesi e tra i diversi sistemi, che rendono un mercato più efficiente e più efficace nel raggiungere gli obiettivi, nel dare certezza alle imprese per i loro investimenti, nel richiamare, soprattutto, capitali privati per finanziare le opere.

Voi stessi, colleghi della maggioranza, ne siete tanto consapevoli che, solo per fare un esempio, cancellate il limite del 50 per cento, attualmente previsto come soglia massima di contributo pubblico al concessionario. Insomma, siete partiti in campagna elettorale come grandi sostenitori del privato, il *project financing* veniva esaltato come una panacea, veniva, a volte, utilizzato come una clava e, invece, siete approdati al più squallido degli statalismi, cioè quello che soffoca il privato e che pretende di tornare a mettere un marchio politico sulle imprese: qui si fa anche sentire il morso dei vincoli della finanza pubblica.

È stato *Il Sole 24 ore* e non *l'Unità* a «farvi le bucce» e a dimostrare come affermazioni roboanti e propagandistiche

nascondano o tentino di nascondere il vuoto pneumatico. Allora, vi arrampicate sugli specchi.

Cosa significa la norma sulle fondazioni? A parte ogni considerazione di metodo, ogni due mesi si rifà la legge. Non sono ancora usciti gli atti indirizzato del ministro Tremonti a seguito delle modifiche introdotte in finanziaria che già, in un nuovo provvedimento, si intende ritornare su quelle modifiche apportate, qualunque giudizio si voglia esprimere su quelle novità.

Ma, a parte ciò, cosa intendete fare? Intendete espropriare quei patrimoni per finanziare le opere pubbliche? Intendete forse espropriare quei patrimoni per garantire il *project financing*? Ma quei patrimoni — sarà bene ricordarlo a tutti — sono di proprietà delle comunità locali e dovrete andare lì, sul territorio, a spiegarlo.

Cosa dirà, allora, quel ministro che parla dell'Europa fascista e comunista e che si dice garante della devoluzione? Cosa dirà di fronte a questi espropri di patrimoni che appartengono alle collettività locali?

Senza considerare, poi, l'ennesima lesione del titolo V della Costituzione che questa maggioranza si accinge ad operare esautorando il ruolo delle regioni e delle autorità locali e determinando un neocentralismo ministeriale. Ecco tornare, ancora una volta, lo statalismo, come una vecchia talpa che scava e ritorna.

Lo smantellamento della legge Merloni è un'operazione politica che non può produrre niente di buono per l'economia del nostro paese. Tutto ciò mentre non siete in condizione di affermare nulla su tre temi cruciali della modernità su tali questioni che intendo citare. In primo luogo, quello della mobilità urbana, testé ricordato dall'onorevole Vendola. In secondo luogo, il sistema portuale, che ha avuto quello scatto durante i Governi del centrosinistra e che oggi attende, come sistema nel suo complesso, una risposta, una prospettiva; ma, affrontare questi temi significa avere un progetto, un disegno strategico per il

paese che voi, ovviamente, non avete. In terzo luogo, quello delle piattaforme logistiche per l'intermodalità.

Mentre — come dicevo — non siete in condizione di affrontare questi tre temi cruciali — infatti, riproponete la proliferazione degli interventi a pioggia — non potete far altro, in quanto la cultura del vostro ministro è la cultura della galleria. Lo testimonia anche l'emendamento 26.1 del Governo, che non fa altro che riproporre, proprio sul tema ambientale, il famoso articolo 71 della legge finanziaria; cambia soltanto un inciso, un'interpolazione, quando si dice che viene escluso il demanio marittimo, mentre per tutto il resto rimane identico, vale a dire una sanatoria — quella che era stata definita dal ministro Tremonti come un errore materiale —, che viene riproposta integralmente come scempio del territorio e con una portata anche difficilmente prevedibile vista la genericità di questo emendamento. Ecco, solo su ciò siete in condizione di parlare e solo su questo potete confrontarvi.

Dunque, mentre non sapete affrontare i temi cruciali della modernità in questo settore, reintroducete lo strumento della concessione e ripristinate i vecchi contratti dell'alta velocità.

Il WWF ha notato, giustamente, che la concessione, cito testualmente: viene di nuovo intesa come strumento di traslazione di poteri pubblici. Quindi — ripeto — la concessione viene di nuovo intesa come strumento di traslazione di poteri pubblici. Si tratta di un'espressione acuta, che coglie il senso della questione. Dunque — in altri termini — una forma di privatizzazione surrettizia, di parti, di pezzi di funzioni pubbliche. L'orologio viene riportato indietro agli anni '80. Evidentissimo è il tentativo elusivo e di aggiramento delle procedure di gara europea.

Allora, chi favoleggia di congiungere dei giudici comunisti dovrebbe considerare che fu anche lo strumento della concessione a determinare un mercato protetto negli anni ottanta, fino all'inizio degli anni novanta, facendo lievitare tutti i costi, impedendo la concorrenza, contribuendo a

costituire la provvista per le tangenti. Come sa bene la Confindustria, che lo ha ricordato più volte, abbiamo accumulato proprio allora, in quegli anni, il ritardo strutturale, gravando il debito pubblico ed il bilancio dello Stato, non facendo le opere, portando le imprese fuori mercato e, soprattutto, non dando una risposta ai problemi della modernizzazione. E le imprese che non si misuravano con il mercato, nel momento in cui furono costrette a farlo, si liquefecero come neve al sole.

Per non parlare della « normetta » che innalza la quota del subappalto ed alleggerisce i controlli antimafia. Lo ha detto con chiarezza l'onorevole Vendola, prima di me: non saprei fare meglio. D'altronde non è la mafia il soggetto con cui bisogna convivere, secondo un uomo del vostro Governo, molto impastato con la cultura del fare? E quali rischi di frammentazione si possono presentare con simili misure, attraverso tanti subappalti che non raggiungono la soglia del 2 per cento? Il mancato raggiungimento di quella soglia consente di evitare penetranti controlli antimafia. Ha ragione, dunque, il procuratore Vigna a lanciare con forza l'allarme! Allora, non è una forzatura propagandistica parlare di questo collegato alla legge finanziaria come di norme che abbassano le soglie di legalità e di trasparenza: lo ha sostenuto il relatore di minoranza Albonetti.

I vostri provvedimenti — è un *continuum* in questa legislatura — si caratterizzano per tre componenti. Prima: tendenza a ridurre la concorrenza a favore di forme oligopolistiche in tutti i settori. Seconda: gerarchizzazione del mercato intorno a pochissime grandi imprese, a danno delle medie e piccole; è l'esatto opposto della politica sviluppata del centrosinistra nella passata legislatura. Terza: abbassamento della soglia della legalità e della trasparenza.

Questo è quanto di più regressivo possa esserci per la salute della nostra economia e delle nostre imprese, non soltanto per l'etica degli affari. Questo è un provvedimento, al tempo stesso, vecchio, con la testa rivolta al passato, e inefficace. E non

è un caso che l'autorità antitrust abbia fatto sentire la sua voce, con autorevolezza e con competenza, parlando di incompatibilità di queste norme con i principi generali posti a tutela della concorrenza. Si è parlato di incompatibilità di queste norme. E si è detto che questo mancato raffronto concorrenziale non garantisce la minimizzazione dei costi da sostenere per la realizzazione delle opere. In altri termini: meno opere e fatte male.

Oggi, anche l'opinione pubblica comincia ad intravedere il grave limite della vostra cultura di governo. Lo sviluppo non si sostiene soltanto con la cultura del fare — come dite voi —, con l'allentamento di tutte le regole, a cominciare da quelle sui bilanci, e con un po' di opere pubbliche. Questa è una ricetta che andava bene — se andava bene — trent'anni fa. Vorrei chiarire che la dialettica non è tra noi che vogliamo le regole e voi che volete la libertà da lacci e laccioli: il mercato senza regole non esiste. Questo è l'aspetto con cui dovete fare i conti. Oltre alla cultura del fare, c'è bisogno della cultura dei mercati, di strumenti finanziari raffinati, di padronanza della contrattualistica internazionale, di capacità di innovazione, di *appeal* nei confronti degli investitori che potrebbero portare denari e che, quindi, vogliono regole finanziarie e societarie certe.

Ho finito, signor Presidente. Credo che il ministro Tremonti abbia un bel da fare per istituire comitati Enron, come abbiamo appreso oggi dai giornali. Certamente lo sforzo è meritorio. Tuttavia, credo che il ministro Tremonti, oltre che guardare agli Stati Uniti, debba abbassare lo sguardo qui da noi. Ma non vede cosa avete fatto in questi mesi, dal luglio scorso in avanti?

Sono proprio le leggi che creano l'ambiente non adatto alla concorrenza e al confronto internazionale: al di là della polemica politica spicciola, questo è il dato di fondo. Le vostre leggi, quelle che avete fatto fino ad oggi, che abbiamo chiamato le leggi vergogna, come anche questo di-

segno di legge collegato, creano un ambiente non adatto alla concorrenza e al confronto internazionale.

Ma il ministro Tremonti lo sa bene, come lo so io: le sa bene queste cose. Solo che lui, che dà del tu alla modernità, fin dal caffè del mattino, ama però anche qualche adagio popolare del passato, che egli applica e sa applicare perfettamente. Tremonti potrebbe dire: non lo fò per il piacer mio, ma per far piacere a Iddio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizierò questo mio intervento con un complimento. Se, come io penso, vista la cultura di governo, il tema che era stato affidato ai redattori di questo provvedimento era quello di ricreare il clima normativo che ha consentito il sorgere e l'affermarsi di Tangentopoli, complimenti, ci sono riusciti benissimo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Noi abbiamo una serie di specifiche disposizioni che, annullando quello che è stato fatto meritoriamente con la legge Merloni, violando norme comunitarie, violando (come cercherò di dimostrare) la nostra Costituzione, hanno reintrodotti tutti i meccanismi perversi attraverso i quali le *lobby* di imprese poco pulite (quelle imprese che erano tanto abituate alla tangente che non riescono più a vincere una gara sui mercati internazionali), hanno portato il nostro mercato italiano nella situazione di una decina di anni fa.

Cerco di elencarle. Le hanno già elencate i colleghi che mi hanno preceduto. Ma cominciamo con la disposizione dell'articolo 2, dove vi è una transazione proposta di ufficio — ripeto, una transazione proposta dalla pubblica amministrazione — per cui non si supera il 50 per

cento delle riserve iscritte. Questo significa che se vi è un imprenditore serio che ha scritto riserve serie, non può ottenere più del 50 per cento, mentre se vi è un imprenditore — e, purtroppo, ve ne sono molti —, che cerca di guadagnare, più che sull'esecuzione dei lavori, sulle riserve e sul contenzioso, viene premiato perché fino al 50 per cento gli viene proposta la transazione di ufficio.

Ma cose molto più gravi avvengono in altri momenti. Lo hanno detto già in parecchi: l'abbassamento di quello che era il limite posto allo scandalo dei subappalti. Oggi, praticamente, il subappalto è consentito senza limiti, sia perché si è aumentato dal 30 al 50 per cento la soglia del subappalto, sia perché riducendolo al 2 per cento dei lavori affidati si può fare qualsiasi subappalto. Nel nostro paese i subappalti hanno una tradizione poco pulita — *non bene olent* —, una tradizione tristemente connessa con fenomeni di origine mafiosa, e qui non ripeterò per l'ennesima volta la nota battuta del ministro, il quale ha dichiarato che desidera o che pensa ineludibile convivere con la mafia.

Ma c'è molto di più e di peggio. È stato resuscitato l'istituto della concessione ed è stato fatto in violazione delle norme comunitarie. Oggi, per le norme comunitarie, concessione è uguale ad appalto; noi abbiamo notato, invece, che qui il concetto di concessione è visto come traslazione di poteri pubblici, quindi, come un'abdicazione della pubblica amministrazione in favore di soggetti privati concessionari.

Andiamo avanti. C'è un modo attraverso il quale le pubbliche amministrazioni possono concedere l'appalto a chi vogliono, ossia quello di giudicare anomala un'offerta.

La normativa comunitaria ha chiarito quali sono i requisiti che devono essere richiesti dall'amministrazione per poter dichiarare l'anomalia di un'offerta. Questo è sparito, non c'è nessun criterio perché un'offerta possa essere dichiarata o meno anomala. Ciò significa che quando vi è un imprenditore serio che fa un'offerta seria, ma si discosta dal prezzo che, magari, consente la tangente, tale offerta viene

dichiarata anomala, senza alcun criterio effettivo, e in questa maniera si va avanti a spese del contribuente.

Vi sono poi dei sistemi di elusione delle normative comunitarie. La Corte di giustizia, per esempio, ha detto — questo discorso riguarda anche la *lobby* dei costruttori, degli speculatori edilizi — che, quando vi sono determinate opere di urbanizzazione che superano una determinata soglia, queste debbono essere date in appalto e non possano essere eseguite direttamente dal lottizzatore. Bene, attraverso una piccola locuzione, « per singole opere », si arriva ad uno scorporamento degli oneri di urbanizzazione, di modo che la normativa comunitaria è completamente elusa e si fa quello che si vuole.

In termini sintetici, si può dire che questa norma, come del resto è già stato detto ampiamente in quest'aula, non attua altro che una selvaggia *deregulation*, permettendo agli imprenditori — meno capaci di svolgere il loro mestiere e i più capaci di intrattenere rapporti con il potere politico e con le amministrazioni aggiudicatrici — di fare ciò che vogliono, il che mi preoccupa per una sola ragione. Infatti, le statistiche dimostrano che permettere agli imprenditori di fare quello che vogliono ha significato negli anni scorsi in Italia che il costo delle opere pubbliche è stato del 20-25 per cento superiore al loro valore effettivo.

Vedete, c'è un limite. Non confido nel voto di questa Assemblea che mi sembra asservita — non voglio usare il termine che tanto ha offeso — al Governo. Peraltro, in questa materia vi sono due invarianti: il rispetto della normativa comunitaria e quello della Costituzione.

Per quanto riguarda la normativa comunitaria vi sono un mucchio di violazioni; la più grande, la più eclatante è quella che fa rivivere il concetto di concessione, un concetto abrogato nel nostro ordinamento. Ancora più grave è che, intervenuta la modifica del titolo V della Costituzione, non esiste più nell'ordinamento del nostro paese, un concetto unitario di opera pubblica, perché le opere pubbliche vanno viste funzionalmente alle

materie di competenza esclusiva dello Stato, o degli altri enti pubblici; per il principio di sussidiarietà, nel caso specifico, della regione, del comune, della provincia eccetera. Pretendere con una legge dello Stato di approvare oggi delle leggi di dettaglio in questa materia, addirittura pretendere di modificare oggi il regolamento sulle opere pubbliche è una cosa che non potrà non cadere sotto la censura della Corte costituzionale. Questa cosa cade anche nei confronti del buonsenso. Questo Governo ha chiesto e ottenuto una delega per riformulare la cosiddetta legge Merloni — la legge n. 109 del 1994 — e per poterla adeguare ai principi del titolo V.

Oggi si dice: nelle more dell'attuazione del titolo V si modifica completamente, si rifà una nuova legge sulle opere pubbliche, in una materia sottratta alla competenza statale, perché lo Stato ha soltanto competenza per le opere pubbliche funzionali alle materie di sua competenza esclusiva.

Queste due invarianti vincolano la legge che sta per essere varata: il mancato rispetto della normativa comunitaria e della Costituzione, vista sotto il principio della modifica del titolo V della stessa.

Pertanto, si tratta di un provvedimento grave che gravemente va ad incidere su un momento molto delicato della vita del nostro paese; è un provvedimento nei confronti del quale, per queste ragioni e per altre che nel corso del dibattito saranno illustrate, esprimeremo decisamente un voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la maggioranza per la VIII Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Antonio Barbieri 2.1, mentre esprimono parere contrario sugli emendamenti

Acquarone 2.2 e 2.3, Vendola 2.4, Lusetti 2.5 e Acquarone 2.7.

PRESIDENTE. Il Governo ?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Barbieri 2.1, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	231
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 2.2, non accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Guardi, Presidente, la settima fila *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*!

PRESIDENTE. Cosa succede ? Qual è il problema *(Commenti)* ? Colleghi ! Se vi sono contestazioni, vi prego di farle con chiarezza !

Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200

Hanno votato sì 192
Hanno votato no .. 206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 2.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 2.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lusetti 2.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	428

Astenuti 1
 Maggioranza 215
 Hanno votato sì 203
 Hanno votato no .. 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 2.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

ELENA EMMA CORDONI. Guardi là, Presidente!

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Guardati dietro!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 427
 Votanti 426
 Astenuti 1
 Maggioranza 214
 Hanno votato sì 201
 Hanno votato no .. 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione — Commenti).

ANTONIO SODA. Guardi là, Presidente, ci sono 5 posti vuoti!

PRESIDENTE. Che problema c'è, colleghi (Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)?

Non dichiaro chiusa la votazione ed invito nuovamente i deputati segretari a compiere gli opportuni accertamenti (I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente). Non dichiaro chiusa la votazione! Onorevole Giovanni Bianchi, mi dicono che quello sia il settore da verificare!

Chiedo all'onorevole Rotondi, in qualità di segretario, di effettuare una verifica in quella parte dell'aula. Le darò successivamente il tempo per votare, onorevole Rotondi (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania — Commenti del deputato Cola*).

Onorevole Cola, la prego di indicare dove scorge delle irregolarità (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, e Misto-Comunisti italiani*)! Onorevoli colleghi, non intendo chiudere la votazione fino a quando non si chiariscono le cose. Non è possibile! Se vi sono contestazioni precise, siete pregati di rivolgervi al Presidente. Quali sono queste contestazioni (*Vive proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti 397
 Maggioranza 199
 Hanno votato sì 206
 Hanno votato no .. 191).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Mazzoni non ha funzionato.

(Esame dell'articolo 3 — A.C. 2032)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 2032 sezione 6*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, l'argomento non è tra quelli che suscitano particolare interesse. È tuttavia impor-

tante e lo si può verificare dal numero degli emendamenti presentati; devo stigmatizzare la confusione, come elemento generico, di questo provvedimento che crea sicuramente una disomogeneità complessiva. Nel *mare magnum* delle norme che modificano sostanzialmente la legge Merloni e l'intero ordinamento dei lavori pubblici, ciò apparentemente non sembra essere la cosa più grave. È importante stigmatizzarlo, tuttavia, perché anche sotto questo aspetto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire al collega Chianale di svolgere il suo intervento!

MAURO CHIANALE. Seppure l'aspetto non sia, come ripeto, particolarmente rilevante, è importante sottolinearlo, dal momento che il comma 3 — parlo dell'emendamento Vigni 3.1 che propone la sua soppressione — consente all'autorità pubblica di procedere all'eventuale acquisizione del bene sul quale è stata imposta la servitù. Ciò costituisce un elemento di discrezionalità che non definisce una azione corretta della pubblica amministrazione.

Non vi è certezza, creando questa opportunità, su quale sia la rispondenza di questo all'interesse pubblico. Pertanto l'eventuale differenziazione di comportamento (una volta si espropria e l'altra no) costituisce sicuramente un fondamento per un contenzioso che in materia di esproprio è assai rilevante, sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo. Direi pertanto che questo aspetto non è migliorativo, aggiungendo altra confusione. Per questa ragione la nostra proposta è quella di sopprimere il comma 3 dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, sostengo l'emendamento Vigni 3.1, soppressivo del comma 3, perché tale comma crea ulteriore confusione, quella confusione che, in verità, il parere del Comitato per la legislazione sottolineava come ri-

schio, perché trattasi di un provvedimento non solo tra i più gravi, ma che è caratterizzato soprattutto dalla mancanza di clausole di coordinamento con la normativa vigente e che presenta uno spiccato carattere di disomogeneità, come afferma il Comitato per la legislazione.

La norma che vogliamo sopprimere porta ulteriore confusione e il dovere del Parlamento è quello di semplificare la normativa in materia di lavori pubblici, perché è già di per sé assai difficile, controversa e spesso dà origine ad un contenzioso notevole. Voi volete apparentemente semplificare, ma, di fatto — come è stato detto in maniera puntuale dal collega Acquarone — delegate ai privati dei poteri che sono propri del pubblico, non solo dello Stato, ma anche delle regioni, dei comuni e delle province.

È una scelta molto grave che, a mio avviso, produrrà danni enormi in futuro e ce ne accorgeremo. I danni maggiori saranno al mondo delle imprese, quelle imprese corrette, abituate a rispettare le leggi, ad essere trasparenti, ad avere bilanci in regola, che vogliono concorrere per vincere appalti regolari; voi, invece, volete ripristinare la concessione. Ho avuto già modo di ricordarlo in quest'aula e voglio ricordare ancora, soprattutto ai colleghi campani e lucani, quali danni ha prodotto l'istituto della concessione oltre vent'anni fa, quando i ministri e i commissari dell'epoca utilizzarono questo strumento per portare in Basilicata imprese che rapinarono le ricchezze destinate a creare infrastrutture e rubarono il futuro ai giovani meridionali di quelle regioni.

Rifletteteci, prima di approvare norme che vanno in questa direzione. Non voglio parlare né di mafia e né di altro; voglio dire semplicemente che la chiarezza ed il rispetto della legalità sono alla base di ogni democrazia efficiente e vera (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il

relatore per la maggioranza per l'VIII Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione*. Signor Presidente, il parere è contrario sull'emendamento Vigni 3.1. Per quanto riguarda l'emendamento 3.2 della Commissione, chiedo all'Assemblea di esaminare una riformulazione, che sistema soltanto il testo e non cambia il senso dell'emendamento stesso. La riformulazione è la seguente: dopo la parola « l'Autorità » la parola « pubblica » è sostituita dalla parola « espropriante »; dopo le parole « l'eventuale acquisizione del » le parole « bene immobile sul quale sia stata imposta la » sono sostituite dalle parole « diritto di »; dopo la parola « licenze » è aggiunta la parola « o »; alla fine del comma sono aggiunte le parole « I soggetti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318 sono Autorità esproprianti ai fini di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b) del Decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327 ».

PRESIDENTE. Onorevole Stradella, vi sono obiezioni e, quindi, non posso mettere in votazione la proposta.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione*. Signor Presidente, forse sarebbe più chiaro se leggesti il testo del comma 3 così emendato: « A decorrere dalla data di entrata in vigore del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, l'autorità espropriante può procedere, ai sensi dell'articolo 43 del medesimo testo unico, disponendo, con oneri di esproprio a carico dei soggetti beneficiari, l'eventuale acquisizione del diritto di servitù al patrimonio di soggetti privati o pubblici, titolari di concessioni, autorizzazioni o licenze o che svolgano, anche in base alla legge, servizi di interesse pubblico nei

settori di cui al comma 1. I soggetti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318 sono Autorità esproprianti ai fini di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b) del Decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327 ». Il contenuto è lo stesso.

PRESIDENTE. Si tratta, dunque, di una riformulazione tecnica.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione*. Sì, di tipo formale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo argomento, naturalmente. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, se fosse possibile, chiedo di accantonare l'articolo 3 per consentire che venga distribuito il testo riformulato dell'emendamento della Commissione 3.2. Si tratta di una questione tecnica molto delicata. Se la Presidenza, dunque, lo ritiene opportuno, ci faccia avere un testo sul quale poter decidere.

PRESIDENTE. Mi sembra una proposta saggia. La Presidenza propone di votare l'emendamento Vigni 3.1, di accantonare l'emendamento delle Commissioni 3.2 e di passare all'esame dell'articolo successivo. Nel frattempo, facciamo distribuire il testo riformulato dell'emendamento delle Commissioni: mi sembra una richiesta legittima. Se non vi sono obiezioni, l'esame dell'emendamento 3.2 delle Commissioni si intende accantonato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 3.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente! Guardi lì! Quinta fila (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

FRANCESCO GIORDANO. Guardi lì, Presidente!

LUIGI OLIVIERI. Da quella parte!

PRESIDENTE. Il numero legale è raggiunto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	220
<i>Votanti</i>	219
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	110
<i>Hanno votato no</i>	219

Sono in missione 72 deputati.

(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania, e prolungate proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiederei di annullare la votazione, visto che nel secondo settore, penultima fila... (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU) — Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Co-*

munisti italiani), vi è un numero di voti superiore al numero dei deputati presenti in aula.

LUIGI OLIVIERI. Siete in trecentotanta e fregate!

PRESIDENTE. Facciamo un controllo. Prego i deputati segretari di compiere una verifica (*Commenti dell'onorevole Russo Spena*). Onorevole, Russo Spena, ho incaricato i deputati segretari di compiere una verifica (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, intende parlare o no?

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, precedentemente, al primo settore, terza fila, comparivano quattro voti; adesso, uno è scomparso. Quindi, si è regolarizzato, come dire, per autoregolamentazione.

ANTONIO LEONE. È già chiusa la votazione!

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente... (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, mi fate ascoltare l'onorevole Menia, per favore?

ROBERTO MENIA. Intervengo per un banale richiamo al regolamento. Ricordo a

me stesso e a tutti quelli che erano presenti nella scorsa legislatura che l'interpretazione del regolamento che diede il Presidente Violante a proposito della sussistenza o meno del numero legale era nel senso che andavano computati i deputati presenti in aula, a prescindere dal fatto che votassero o meno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

A questo punto, richiamandomi all'interpretazione del presidente Violante, invito i colleghi della sinistra ad abbassare le mani, a richiedere che ognuno voti per sé, correttamente, ma questioni di numero legale non vi sono proprio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia – Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PIETRO ARMANI. Bravo!

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la sua interpretazione è esatta, ma l'oggetto del contendere, adesso, è se siano presenti o meno deputati che risultano avere votato, vale a dire una questione completamente diversa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, non è per spirito di contestazione, ma quando lei è intervenuto (*Commenti*)... e tu vai al manicomio, rincoglionito (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Onorevole Cè ...

ALESSANDRO CÈ. Presidente, ma è possibile...

PRESIDENTE. No, onorevole Cè, ho sentito la sua risposta e non gliela consento! Mantenga un linguaggio consono

alla sede parlamentare, altrimenti la richiamerò all'ordine (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

ALESSANDRO CÈ. Allora faccia in modo che io possa parlare come gli altri!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la prego di attenersi al regolamento, altrimenti la richiamerò all'ordine (*Dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si grida: «Fuori! Fuori! Fuori!»*).

ALESSANDRO CÈ. Va bene, signor Presidente, però ho da farle una richiesta.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, le chiedo di poter parlare senza essere sempre insultato o disturbato da ...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, io ho sentito la sua risposta; non ho sentito, invece, l'insulto che ha ricevuto, altrimenti sarei intervenuto! Comunque, non sono giustificate reazioni incomposte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

ALESSANDRO CÈ. Sì, signor Presidente, ma tutte le volte che intervengo mi vengono rivolti insulti dall'opposizione, tutte le volte (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Eh, va be'!

Signor Presidente, sarò anche andato sopra le righe, ma tutte le volte che prendo la parola, vengo insultato! Allora, chiedo alla Presidenza di tutelare il mio diritto ad esprimermi (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Certo, la Presidenza tutela tutti i parlamentari (*Commenti dei deputati di Alleanza nazionale*)!

Collegli, per cortesia! Prego, onorevole Cè, prosegua.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, rispondendo all'onorevole Menia, lei ha appena affermato che la questione era diversa da quella del numero legale.

Nel caso le fosse sfuggito, le voglio ricordare, tuttavia, che, quando ha dichiarato che l'emendamento Vigni 3.1 era stato respinto, ha anche precisato che il numero legale era stato raggiunto. Non credo che esistesse questione sul raggiungimento o meno del numero legale, per cui l'osservazione dell'onorevole Menia è da noi condivisa. Di conseguenza, anche noi le chiediamo di applicare, in maniera abbastanza rapida, la prassi consolidata instaurata dal suo predecessore, onorevole Violante.

Abbiamo ritenuto necessario fare questa precisazione in modo tale che i nostri lavori possano procedere speditamente, perché l'intento della maggioranza è quello di approvare questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, l'interpretazione offerta dai colleghi Menia e Cè è assolutamente esatta! Infatti, la questione non è di far mancare il numero legale, altrimenti non saremmo rimasti in aula.

Vogliamo far rilevare, invece, che, mentre stiamo procedendo a votazioni su un provvedimento collegato al quale il Governo annette una particolare importanza, la maggioranza o è ai limiti del numero legale o è addirittura sotto! Il problema politico che abbiamo voluto porre è questo, altrimenti — ripeto — saremmo usciti dall'aula!

Più specificamente, la questione è che, essendo sufficiente la presenza di 219 deputati per garantire il numero legale, siete presenti in 217 ed avete espresso almeno due o tre voti doppi. È questa la questione politica che abbiamo voluto porre, signor Presidente.

Il problema non riguarda il numero legale, ma la capacità della maggioranza di sostenere questo tipo di provvedimento — punto e basta! — e, sotto questo profilo, mi pare si sia potuto rilevare che la maggioranza non è d'accordo con il provvedimento: questo è ciò che è emerso.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo aggiuntivo Brusco 3.01, sul quale invito il relatore per la maggioranza per la VIII Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione*. Il parere è favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Brusco 3.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberta De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, io vorrei ricordare all'Assemblea che il medesimo articolo aggiuntivo che stiamo per votare, sul quale c'è il parere favorevole del Governo e della Commissione, esattamente con le stesse parole, gli stessi punti e le stesse virgole, l'ho presentato, come prima firmataria, due volte in questa Assemblea: in occasione della finanziaria e del decreto del Governo. In quella circostanza ho anche detto all'Assemblea che, per la prima volta nella storia dei provvedimenti che riguardano un'enorme catastrofe e la sua ricostruzione, si era operata una ingiustizia ed una discriminazione pesante a danno di quei territori che ebbero la sciagura ed i morti, e a vantaggio invece di un altro territorio, ugualmente colpito, ma in modo meno forte. Era stato così infranto il